



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

5 Febbraio 2025

L'INIZIATIVA I ragazzi degli Its alla giornata promossa da Confindustria: «Così crescono anche le imprese»

Vigorito agli studenti: «Sosteniamo i giovani»

BENEVENTO. Una folta presenza di giovani diplomati dai 18 ai 34 anni ha preso parte alla giornata informativa sugli Its Academy promossa da Confindustria Benevento e organizzata in collaborazione con il Centro per l'Impiego di Sant'Agata de' Goti, presso l'azienda Cosmind a Limatola. Gli Its, Istituti Tecnologici Superiori, offrono una formazione gratuita ad alta specializzazione tecnologica della durata di due anni rivolta a ragazzi dai 18 ai 34 anni che abbiano conseguito un diploma di scuola superiore. Ciò che li caratterizza è la forte presenza delle imprese già dalla fase di aula e un approccio molto operativo nei metodi di apprendimento. Per il Presidente di Confindustria Benevento Oreste Vigorito è prioritario stare vicino ai giovani affinché affrontino in maniera consapevole il percorso di formazione e inserimento nel mondo del lavoro. Gli Its sono in grado di offrire delle risposte significative in questa direzione sia per i giovani che per le imprese e le giornate di approfondimento consentono di conoscere e divulgare le opportunità presenti. «Istruzione e formazione sono temi strategici – ha spiegato Clementina Donisi Vice Presidente di Confindustria Benevento e promotrice dell'incontro – e riteniamo siano trasversali per una pluralità di soggetti che, in forme e modi diversi, possono lavorare insieme per innalzare la qualità formativa e occupazionale delle nostre aree interne». La giornata è stata strutturata su tre concetti chiave: conoscenza, sinergia, rotta. Far conoscere le nostre realtà produttive consente ai nostri giovani di scegliere in maniera consapevole il loro futuro di studio, lavorativo e di vita, che non necessariamente deve essere lontano dalla loro terra, grazie alla presenza di aziende serie, qualificate e qualificanti. Allo stesso tempo è necessario che il territorio, le famiglie, le istituzioni locali comprendano lo sforzo che il sistema industriale sta compiendo per trovare una risposta concreta ai fabbisogni formativi emergenti che riteniamo possa essere garantito dagli Its Academy. Da questa sinergia territoriale, istituzionale, imprenditoriale è possibile camminare insieme su un sentiero unico, avendo una rotta comune per far sì che il nostro territorio sia maggiormente resiliente rispetto ai sempre mutevoli scenari economici globali che siamo chiamati ad affrontare». «L'Its Energy lab, attraverso la Fondazione – spiega il Presidente Gabriele Fasano – realizza percorsi biennali di istruzione terziaria professionalizzante nell'Area "Efficienza Energetica/Ambito "Processi e impianti ad elevata efficienza e a risparmio energetico" finalizzati alla formazione di tecnici altamente qualificati, in grado di rispondere alla domanda di occupazione proveniente da uno dei settori emergenti strategici dell'economia italiana ed eu-

ropea. Dal 2023, grazie al Pnrr, gli Its sono stati potenziati attraverso l'implementazione di laboratori specifici e l'ampliamento dell'offerta formativa. Ad oggi l'Its Energy Lab ha completato cinque corsi biennali, registra un placement dei diplomati pari all'85% ed entro il 2026 ha programmato la pubblicazione di ulteriori sette bandi di selezione». Per Gerardo Canfora, presidente dell'Its Ict Campus, nonché Rettore dell'Università degli Studi del Sannio, «gli Its rispondono ad un bisogno concreto di formazione per chi desidera acquisire competenze tecniche specializzate e immediatamente spendibili nel mercato del lavoro. La loro funzione è complementare a quella delle Università, poiché offrono percorsi più mirati alla professionalizzazione, mentre l'istruzione universitaria fornisce una preparazione più ampia e trasversale, utile a sviluppare capacità di analisi e progettazione». Un focus specifico, nel corso della giornata, è stato dedicato al settore edile che si è dotato di un Its ad hoc a livello regionale. «Il mondo dell'edilizia si è scoperto privo di figure specialistiche fondamentali per rispondere agli imponenti lavori infrastrutturali che stanno interessando il nostro paese», ha spiegato Mario Ferraro Presidente di Ance Benevento «creare una scuola ad hoc per la formazione di queste professionalità è un modo per avvicinare i giovani ad un mondo che è profondamente cambiato grazie ai progressi tecnologici e che offre interessanti opportunità di crescita personale e professionale». «L'incontro di oggi - spiega Raffaele Archivolti, presidente Its Academy Casa Campania - è una preziosa occasione per presentare l'Its casa anche in provincia di Benevento. L'Its casa ha infatti



avviato già corsi in provincia di Napoli, Caserta e Salerno ma è volontà del sistema Ance realizzare corsi come tecnici superiori per la conduzione del cantiere in tutta la Regione. I prossimi corsi partiranno a luglio e verranno rea-

lizzati presso il Formedil locale, nel quale, grazie ai fondi Pnrr, stiamo realizzando un laboratorio dedicato alla progettazione, ai rilievi dei fabbricati ed al monitoraggio del cantiere». L'introduzione è stata affidata ad Euge-

nio Ascione della Scuola "La Tecnica". A portare i saluti, l'Assessore alla Formazione della Regione Campania, Armida Filippelli e il presidente della Cabina di regia ITS Bruno Scuotto.

MUORE A 92 ANNI IL PIONERE DEL VINO IRPINO. DE LUCA: «LASCIA GRANDE EREDITÀ»

Addio a Walter Mastroberardino

AVELLINO. La Campania piange Walter Mastroberardino, scomparso ieri all'età di 92 anni. Il fondatore della cantina Terredora Di Paolo era nato nel 1933 ed era l'ultimo dei figli di Michele Mastroberardino. Walter Mastroberardino si è spento nella sua Montefusco, circondato dall'affetto dei figli Paolo e Daniela, dalle nipoti e tutti i familiari. Da ragazzo con i suoi due fratelli, Angelo e Antonio, realizzò quello che ben si può definire il "miracolo" della rinascita del vino irpino e campano, grazie ad una intelligente valorizzazione dei suoi storici vitigni irpini.



Nel ricordarlo sul sito dell'azienda sua figlia Daniela, presidente nazionale delle Donne del Vino e Paolo dicono: «Ciao Walter e grazie per averci insegnato con i fatti che l'eredità vera, quella da tramandare alle nuove generazioni, è l'esempio. E Walter è stato esempio di una vita dedicata al lavoro e alla famiglia». «Siamo addolorati per la scomparsa di Walter Mastroberardino, uno dei protagonisti, a partire dall'inizio

degli anni '90, della rinascita e del rilancio del vino irpino e campano, diventati sinonimo di qualità ed eccellenza in tutto il mondo», scrive sui social il governatore Vincenzo De Luca. La sua scomparsa rappresenta una grande perdita per tutta la nostra regione. Allo stesso tempo, è enorme il patrimonio di conoscenze e di competenze nel settore vitivinicolo che lascia in eredità.

PRIMA UDIENZA PER IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA

Alfieri, via al processo

SALERNO. Ha preso il via a Salerno il processo a carico di Franco Alfieri, sindaco di Capaccio Paestum e presidente della Provincia di Salerno (sospeso da entrambe le cariche), arrestato nello scorso mese di ottobre nell'ambito di un'inchiesta per presunti appalti truccati. L'esponente del Pd - che si trova agli arresti domiciliari ed è attualmente sospeso anche dal partito -, al pari degli altri cinque imputati era presente in aula. L'udienza, celebrata dinanzi ai giudici del secondo collegio della seconda sezione penale (presidente Donatella Mancini) è durata un'ora e mezza. Le difese avevano chiesto il rinvio dell'udienza, in attesa della decisione della Corte di



Cassazione che il prossimo 14 febbraio dovrà pronunciarsi sia sulle misure cautelari che sulla presunta incompetenza territoriale della Procura di Salerno. Il collegio ha deciso di procedere sia con l'acquisizione della costituzione parte civile del Comune di Capaccio Paestum che delle eccezioni preliminari. Tutto il resto sarà affrontato nella prossima udienza, in programma il 20 marzo.

AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2025

Cartacea



Digitale

tel. 06-56548382 – www.agenmedia.it

Fortore e Tammaro laghi, natura e storia per attrarre i turisti

Luoghi che contribuiscono alla valorizzazione dell'intera area gli amministratori: «Così puntiamo a un'offerta diversificata»

SAN GIORGIO LA MOLARA

Celestino Agostinelli

Lungo la dorsale che collega il Fortore al Tammaro, tre specchi d'acqua condizionano il paesaggio regalando una incredibile bellezza.

Stiamo parlando del lago Mignatta, nel territorio di San Giorgio la Molara, San Giovanni Foiano Valfortore e lago di Decorata, frazione di Colle Sannita. Tre laghi, diversi tra loro, ma che sono una vera e propria ricchezza del territorio, meritevoli di una specifica e mirata tutela specifica, che coniughi economia e sostenibilità.

«Chi ama i luoghi incontaminati, tranquilli, dove lo slogan preso in prestito potrebbe essere: silenzio parla la natura, non può che godere del nostro Lago Mignatta – dice il sindaco di San Giorgio Nicola De Vizio. Non si rimane indifferenti al fascino di uno specchio d'acqua con la natura circostante che ne valorizza ogni dettaglio, con una flora e una fauna che costituiscono un prezioso ecosistema. Stiamo pensando a una valorizzazione tesa a impreziosire l'aspetto naturalistico, con servizi che siano di supporto al turismo rurale ed ambientale».

Sebbene profondamente diversi, magari per orografia, lottizzazione geografica, dimensioni e profondità, tutti e tre i laghi, sono considerati mete turistiche, con un mondo a sé dove complesse relazioni danno vita a equilibri fondamentali e straordinari.

«Le nostre aree interne – dice

Igor Mascia assessore del comune di Colle Sannita – grazie a questi preziosi luoghi, come il lago di Decorata, possono fungere da attrazione turistica di qualità. E, proprio in aree come le nostre valli, i borghi storici e le tradizioni, che si concentrano performance, che si traducono in turismo diffuso. Il turismo è risorsa.

La chiave è nella programmazione, utile per distribuirlo in modo strategico, valorizzando le località altrettanto meritevoli e creando ricadute economiche».

Mentre il lago di San Giorgio e quello di San Giovanni sono di proprietà dei rispettivi comuni,

il lago di Decorata è di proprietà della Colonia, una colonia istituita per volere prefettizio, che detiene la gestione dello specchio d'acqua.

«Le amministrazioni comunali – continua Mascia – hanno sempre pensato alla manutenzione e alla valorizzazione dell'intera area del lago. Noi ad esempio – prosegue – abbiamo dotato l'intero perimetro del lago di illuminazione, e questo ha valorizzato oltremodo tutta l'area, contribuendo ad arricchirne il fascino. Abbiamo provveduto anche a realizzare la rete fognaria, ma ogni servizio utile all'utilizzo adeguato



del lago, è tra le priorità dell'amministrazione, anche perché siamo consapevoli del valore aggiunto costituito da questo posto che può diventare una destinazione di eccellenza in ogni stagione dell'anno. Si punta ad un'offerta diversificata che spazia dal turismo culturale a quello sportivo, dall'enogastronomia all'outdoor, questo territorio è in grado di offrire esperienze uniche, sia per i visitatori italiani che per quelli internazionali.

Escursioni, percorsi trekking,

itinerari enogastronomici sono solo alcune delle proposte che rendono questo lago una meta capace di emozionare tutto l'anno. Il Lago di San Giovanni, in quel di Foiano Valfortore, unisce il turismo religioso al turismo ambientale.

Come più volte sostenuto dal sindaco di Foiano Giuseppe Ruggiero, si tratta di un luogo storico, per aver segnato la nascita culturale dell'intero Fortore grazie a San Giovanni Eremita, fondatore del monastero di cui sono visibili molti resti,

risalenti all'anno mille.

Grazie alle tradizioni legate a questo luogo, ancora oggi tenute vive dalla chiesa e dagli stessi cittadini, che manifestano una certa devozione verso questo santo, l'estate da queste parti assume un interesse particolare, tutta da scoprire.

Tanti sono gli investimenti che l'amministrazione ha operato su questo lago, tra pubblica illuminazione, ricettività sportiva e turistica e, tra gli ultimi, l'impianto di potabilizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria: «Giovani e formazione inserimento professionale è prioritario»

LIMATOLA

Antonio Mastella

«Stare accanto ai giovani perché affrontino in maniera consapevole il percorso di formazione e inserimento nel mondo del lavoro, è prioritario». Ad affermarlo, Oreste Vigorito, presidente di Confindustria Benevento. Una riflessione, con cui ha sintetizzato il senso dell'iniziativa voluta dall'associazione degli industriali per informare i giovani diplomati di età compresa tra i 18 ed i 34 anni sul ruolo che possono svolgere gli Istituti tecnologici superiori) Academy a loro favore. Offrendo una for-



mazione gratuita ad alta specializzazione tecnologica, gli Istituti in due anni li preparano, dotandoli delle specifiche competenze che devono possedere, alla luce delle moderne esigenze produttive. L'incontro, che ha visto la presenza di un folto gruppo di

ragazzi, tenutosi nell'azienda Cosmind di Limatola, è stato organizzato d'intesa con il centro per l'impiego di Sant'Agata de' Goti. Che istruzione e formazione «siano temi strategici» si è detta convinta Clementina Doni, vice presidente di Confindustria e promotrice dell'appuntamento. «Sono due realtà – ha aggiunto – trasversali per una pluralità di soggetti, che possono lavorare insieme per innalzare la qualità formativa e occupazionale per le nostre aree interne». L'incontro si è articolato su tre concetti: conoscenza, sinergia, rotta. «Far conoscere le realtà produttive del Sannio consente ai nostri giovani di scegliere in

maniera consapevole il loro futuro, che non necessariamente deve essere lontano dalla loro terra. Allo stesso tempo – ha sottolineato la relatrice – è necessario che il territorio, le famiglie, le istituzioni locali comprendano lo sforzo che il sistema industriale sta compiendo per trovare una risposta concreta ai fabbisogni formativi emergenti». Una testimonianza diretta di cosa possa un istituto come quello in questione l'ha fornita Gabriele Fasano, presidente dell'Its Energy Lab. «Attualmente – ha evidenziato – corsi biennali di istruzione terziaria professionalizzata nell'area dell'efficienza energetica». Presente Gerardo Can-

fora, presidente dell'Its Ict Campus, rettore di Unisannio. «Gli Istituti – ha assicurato – rispondono ad un bisogno concreto di formazione per chi vuole acquisire competenze specializzate ed immediatamente spendibili nel mondo del lavoro». Un focus specifico è stato dedicato al settore edile che ha disperato «bisogno» – ha avvertito Mario Ferraro, presidente dell'Ance Benevento – di figure professionali fondamentali che mancano». Raffaele Archivolti, presidente di Its Casa Campania ha parlato dei corsi che si stanno tenendo nelle altre province campane auspicando che si possa avviarli anche a Benevento. Hanno salutato i convenuti l'assessore regionale alla Formazione Armida Filippelli e il presidente della cabina di regia Its, Bruno Scuto. I lavori sono stati coordinati da Eugenio Ascione della scuola «La Tecnica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Narr'Arte» per bambini tour tra storia e creatività

APICE

Michelangelo De Nigris

Ancora una iniziativa da parte della Pro Loco di Apice diretta da Carmela D'Antonio, per favorire lo sviluppo della cultura tra i giovanissimi del paese. In questa ottica ecco il progetto «Narr'Arte» che nasce con l'obiettivo di avvicinare i bambini tra i cinque e i dieci anni al mondo della storia dell'arte. E come afferma la stessa Carmela D'Antonio: «Le opere artistiche divengono un canale espressivo per il bambino poiché offrono la possibilità di scoprire e allenare la propria sfera emotiva e la creatività personale».

I laboratori di «Narr'Arte» si terranno negli spazi della biblioteca comunale «Emanuele Falchetti» di Apice, con l'intenzione di trasmettere il valore delle varie forme espressive e artistiche. Un incontro speciale tra letteratura e arte figurativa. Gli incontri si concentrano di volta in volta su un artista prescelto e prevedono diverse fasi di svolgimento, i materiali progettati e realizzati apposta-



mente per essere accessibili ai bambini. Nella seconda fase si tiene il laboratorio, nel quale si dà centralità alla libertà espressiva del bambino, alla trasmissione e all'apprendimento di diverse tecniche espressive, utilizzando materiali di diversa natura.

«Il fine ultimo del progetto – ha infine affermato la presidente della Pro Loco – oltre alla sensibilizzazione rispetto al mondo della storia dell'arte, è lo sviluppo della creatività, il consolidamento delle relazioni interpersonali, il rinforzo delle competenze emotive e il rafforzamento dell'autostima attraverso il mezzo speciale dell'espressione creativa e dell'incontro con l'altro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ok comunità energetica transizione e sostenibilità

SANT'ANGELO A CUPOLO

Comincia a diventare una realtà la «Comunità energetica» nel comune di Sant'Angelo. Il tutto si inquadra nell'ottica di incentivare l'utilizzo di fonti rinnovabili e che di conseguenza sappiano rispettare anche e soprattutto l'ambiente. Proprio per questa specifica finalità il comune di Sant'Angelo, nonostante sia attualmente retto da un commissario prefettizio, Mario La Montagna, ha emanato un comunicato nel quale si afferma che: «Il Comune di Sant'Angelo a Cupolo intende rendersi protagonista del processo di transizione energetica nel proprio territorio, contribuendo alla costruzione di un nuovo modello di organizzazione sociale basato sulla produzione e consumo di energia da fonti rinnovabili attraverso la guida di una «Comunità Energetica Rinnovabile» (Cer)». «E proprio a tale scopo – si legge ancora nella nota inviata dall'ente del Comune – è indetta un'assemblea pubblica che si svolgerà oggi pomeriggio per le ore 16.00 presso la sala consiliare del comune in via Pietro Nen-



ni». L'assemblea si svolgerà in collaborazione con la società «Koala» che è incaricata dallo stesso comune allo sviluppo dell'iniziativa. Infine il responsabile comunale dell'ente ribadisce che: «L'avviso è rivolto ai cittadini che hanno partecipato all'avviso pubblico per la costituzione di una Comunità Energetica Rinnovabile di partecipare attivamente all'assemblea e di condividere le proprie competenze e prospettive al fine di promuovere la transizione energetica sostenibile, nel nostro territorio e contribuire allo sviluppo di una Comunità Energetica che favorisca la sostenibilità ambientale e il benessere della nostra comunità».

m.d.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecopunti per cittadini virtuosi incentivi e ambiente al centro

FRAGNETO MONFORTE

Paolo Bontempo

In arrivo gli ecopunti ai cittadini virtuosi.

Il comune ha da tempo attivato un articolato sistema di raccolta differenziata dei rifiuti attraverso la raccolta porta a porta e di recente ha installato in piazza San Nicola un «Ecompiantatore mangiaplastica» a servizio dell'intero territorio comunale, destinato al conferimento di materiale di scarto riciclabile in particolare bottiglie di plastica (Pet).

In particolare il progetto «Ecopunti» destinato a premiare i comportamenti positivi dei cittadini, offrendo l'opportunità di accumulare dei bonus, ossia ecopunti, che danno diritto a una agevolazione stabilita nel valore massimo di 50 euro all'anno per cittadino/utenza pari o superiore a 100 euro per le attività commerciali.

Soddisfazione, intanto, per lo svuotamento e la rimozione delle ecoballe dal sito di Toppa Infuocata.



«Si è chiusa con la presenza – ha dichiarato il sindaco Luigi Facchino – del presidente della Regione Vincenzo De Luca una pagina piacevole per la nostra Comunità. Chiudiamo definitivamente il capitolo ecoballe, un vero e proprio sopruso perpetrato ai danni del nostro territorio che per quasi vent'anni ha ospitato oltre sessantamila ecoballe provenienti da tutti gli Istituti della Campania.

Adesso ci attendono nuove sfide quali ad esempio la rigenerazione dell'area che ospitava le ecoballe e la possibilità di dare nuova vita alla zona di Toppa Infuocata», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INFRASTRUTTURE

Domenico Zampelli

Pnrr, il Sannio è in ritardo, in forte ritardo. Uno studio condotto dalla fondazione «Openpolis» sulla base dei dati forniti dal Governo e aggiornati al mese di dicembre, documenta come in provincia di Benevento sia stato speso solo il 10% delle risorse (150 milioni su un miliardo e mezzo), e addirittura nel territorio comunale di Benevento solo il 7% (75 milioni su 1,1 miliardi). Nel primo caso fanno peggio solo 7 territori in Italia, nel secondo è al terzo ultimo posto a livello nazionale. Di questo passo diventa a rischio completamente una buona parte dei 2.155 progetti sanniti, di cui 418 nel capoluogo. Una difficoltà peraltro diffusa su tutto il territorio nazionale. Lo studio «Openpolis» rivela che l'avanzamento di questo importante programma di investimenti non è omogeneo in tutte le misure, agli ambiti e soprattutto ai territori. Scorrendo la classifica a livello provinciale troviamo ai primi posti Bolzano, Biella, Vicenza, Verona, Lecco, Isernia, Imperia, Gorizia, Massa-Carrara e Oristano mentre i territori più in affanno sono Benevento, Trapani, Ferrara, Siracusa, Livorno, Lodi, Monza-Brianza e Campobasso. Guardando invece i territori dei capoluoghi di provincia quelli messi meglio sono Bolzano, Carbonia, Iglesias, Verbania, Biella, Lecco, Pisa, Imperia, Savona e Gorizia mentre quelli dove i progetti vanno più a rilento sono Taranto, Brindisi, Salerno, Forlì-Cesena, Reggio-Emilia, Arezzo, Matera, Be-

Pnrr, il Sannio è in ritardo speso solo il 10% dei fondi 2.155 i progetti a rischio

►Studio della Fondazione «Openpolis»:
418 solo nel capoluogo, scadenza nel 2026



►Scuole, assistenza e opere pubbliche:
troppi cantieri fermi, si procede a rilento



nevento, Trapani e Siracusa. Il resto della Campania va un po' meglio: a livello provinciale Napoli occupa la posizione 49 in Italia (speso il 15% delle risorse), Avellino e Caserta la 55 (14%) e Salerno la 75 (12%) mentre nella classifica per capoluoghi Avellino è rank 38 (21%), Caserta 45 (20%), Napoli 67 (17%)

**NON SONO ANCORA
PERVENUTI I PAGAMENTI
PER I LAVORI
DELLA PROVINCIA
RIGUARDANTI
ALCUNI ISTITUTI**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'UDIENZA

Enrico Marra

Ascoltati in Corte d'Assise i carabinieri che indagarono e i medici che ebbero in cura il neonato deceduto a soli cinque mesi, un caso per il quale risulta imputata la madre, J.C., 26 anni, per maltrattamenti. Davanti al collegio presieduto da Simonetta Rotili, giudice a latere Grazia Maria Monaco, sono stati ascoltati i medici che avevano avuto in cura il neonato prima presso l'ospedale «Fatebenefratelli» poi al «San Pio». Il bambino giunse al «Fatebenefratelli» il 16 gennaio del 2022 ha ricordato il primario di neonatologia dell'ospedale Raffaello Rabuano e non presentava alcuna patologia. Sottoposto a più visite e ad esami risultati tutti negativi nella giornata del 19 gennaio veniva dimesso.

Bambino morto a cinque mesi, ascoltati i medici: prima dimesso senza patologie, poi ricovero bis

Successivamente è stato sentito il neonatologo dell'ospedale San Pio Nicola Pozzi che il 25 gennaio era intervenuto quando il neonato era stato ricoverato presso il pronto soccorso. Il sanitario ha riferito le modalità del suo intervento nell'ambito di una terapia già avviata da altri sanitari. Ed a tale riguardo un altro sanitario del San Pio Mario Cella ha ricordato di aver prestato le cure al neonato e accortosi della gravità della ferita al capo e delle conseguenze che ne erano derivate, di aver disposto il trasporto all'ospedale Santobono di Napoli in elicottero. Inoltre ha anche riferito che la madre del bimbo aveva



sostenuto che la ferita al capo era scaturita da un colpo inferto con una spazzola da una bambina.

In precedenza era stato anche ascoltato il capitano dei carabinieri Giuseppe Friscuolo che ha condotto le indagini.

Il neonato successivamente il 28 gennaio decedeva al Santobono. Ai testimoni sono state poste domande per chiarire le varie fasi degli interventi sanitari a cui il neonato fu sottoposto nei due ospedali cittadini, da parte del difensore della donna Gerardo Giorgione, oltre che dai legali di parte civile, Vincenzo Sguera e Fabio Russo, che si sono costituiti per il padre e la nonna paterna del neonato. I periti nominati dalla Procura avevano consegnato dopo alcuni mesi i risultati degli esami a cui avevano sottoposto il corpicino del neonato. I tre periti, il medico legale Emilio D'Oro, il neurochirurgo Tomma-

so Tufo e la neonatologa Beatrice Lombardo avevano sostenuto che al bambino erano state procurate una serie di lesioni riconducibili alla sindrome di «bambino maltrattato». Una vicenda che, sin dall'inizio, ha presentato aspetti inquietanti e una serie di incongruenze, su cui hanno indagato i carabinieri coordinati dal sostituto procuratore della Repubblica Maria Gabriella Di Lauro. La Corte d'Assise ha fissato la prossima udienza per il 22 aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**UNO CASO DA GIALLO
PER IL QUALE RISULTA
IMPUTATA LA MADRE
J.C. DI 26 ANNI
PER MALTRATTAMENTI
SUL PICCOLO**

Protesi e pensioni, inchiesta aperta nove indagati tra medici e impiegati

IL CASO

Prima udienza davanti al Gup Perrotta per gli indagati accusati di irregolarità nelle autorizzazioni per ottenere dall'Asl protezioni, nonché per il conseguimento del diritto a pensioni di invalidità e accompagnamento. Ieri si è svolta la costituzione di parte civile dell'Asl e la presentazione di alcune eccezioni, seguita dal rinvio al primo aprile. Sono indagati Antonio Falato di Calvi, impiegato dell'Ufficio assistenza riabilitativa, Ennio Nardone di San Giorgio del Sannio, titolare di «Ortopedia Insieme», Nadia Nava di Colle Sannita, socio accomandatario di «Sannio Ortopedia», Daniele Colucci di Colle Sannita, socio accomandatario di «Sannio Ortopedia», Maurizio Pizzella di San Nicola Man-



fredi, socio di «Sannio Ortopedia», i medici Andrea Novelli di San Nazzaro, Gennaro Lerro di Pietrelcina e Nunzio Varricchio di Benevento, tutti e tre prescrittori dell'Asl e Giuseppa Iadanza di Benevento, indicata come procacciatrice di prati-

che. Le ipotesi di reato contestate sono corruzione, truffa e falso, per fatti che si sarebbero verificati tra il 2019 e il 2021. In relazione alle domande di pensione, risultano indagati anche Gennaro Fragnito, dipendente Asl di Benevento, e il medico Nunzio Varricchio. Le indagini sono scaturite dalle dichiarazioni di un dirigente dell'Asl alla Guardia di Finanza. Gli indagati sono difesi dagli avvocati Vincenzo Sguera, Emilio Perugini, Antonio Nobile, Antonio Leone, Alfonso Nava, Francesco Del Grosso, Marcello D'Auria, Sergio Rando, Antonio Castiello, Arturo Spinazzola, Camillo Cancellario, Umberto Del Basso De Caro, Fabio Russo, Daniele Bonavita, Simona Barbone, Mario Feo e Paolo De Iorio.

en. mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Garante in visita all'Ipm di Airola: «Qui ora occorrono più educatori»

LO SCONTRO

Il carcere minorile di Airola al centro di un duro scontro tra il garante campano dei detenuti, Samuele Ciambriello, e il sindacato autonomo della polizia penitenziaria (Sappe). Ciambriello accusa il sindacato di ingigantire gli episodi critici e generare allarme sociale, mentre il Sappe replica denunciando un'escalation di violenza nell'istituto, accusando il garante di minimizzare la situazione. Ciambriello all'uscita dall'Ipm di Airola ha dichiarato: «I comunicati stampa del sindacato denunciano eventi critici ed eclatanti che si verificano all'interno dell'Istituto. Ma lo fanno ingigantendo i fatti e generando allarme sociale». A replicare a stretto giro, il sindacato della polizia penitenziaria.



«Nell'Istituto di Airola si sono vissute, in poco, giornate incandescenti. I ennesimi, con buona pace di chi continua a nascondere la realtà dei fatti violenti che accadono periodicamente, mettendo la testa sotto la sabbia», denuncia Sabatino De Rosa, vice coordinato regionale campano per il settore minorile. «Ci sono i filmati interni che pos-

sono confermare». Per il segretario generale del primo Sindacato del Corpo, Donato Capece, «per l'ennesima volta, il garante campano dei detenuti ridimensiona e sottostima i veri problemi che si verificano nelle carceri. Tempo fa arrivò persino a negare che ci fossero droni che portavano droga e telefonini nelle carceri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Il Pnrr delle cose



Trasporto green. I 3mila bus elettrici sono uno degli investimenti simbolo nel Pnrr dei Comuni

Pnrr e trasporto locale, vicino al traguardo

l'83,4% dei fondi legati ai 618 progetti locali

Recovery. Oltre all'acquisto dei 3mila bus elettrici gli investimenti di Comuni, Città e Province puntano allo sviluppo di linee metropolitane, piste ciclabili, colonnine elettriche e sharing. Al collaudo 111 interventi, 250 in esecuzione

Manuela Perrone
Gianni Trovati
ROMA

I 3mila bus elettrici sono uno degli investimenti simbolo nel Pnrr dei Comuni. Perché hanno il pregio di incarnare un obiettivo immediatamente visibile, e molto chiaro nel tradurre in termini pratici e quotidiani quella transizione verde che percorre l'intero Piano nazionale di ripresa e resilienza come obiettivo trasversale a tutte le missioni. Le iniziative finanziate dal Next Generation Eu nell'ambito della mobilità restituiscono però un panorama più ricco, che soprattutto fuori dall'ambito specifico del trasporto pubblico locale estende le proprie reti anche lontano dalle città principali con le colonnine di ricarica per i veicoli elettrici, i percorsi di mobilità dolce (ciclopedonale in primis), auto, bici e monopattini condivisi (sharing) e le connessioni intermodali. Ma, soprattutto, gli investimenti sembrano correre a un buon ritmo, come si può ricavare dai nuovi dati messi a disposizione sul portale governativo Italia Domani arricchiti dall'indicazione dell'«iter di progetto», cioè dello stato di attuazione di ogni iniziativa. Proprio da questo database, atteso da tempo, arrivano le informazioni aggiuntive che d'ora in poi amplieranno il contenuto informativo del «Pnrr delle cose», il progetto sviluppato dal Sole 24 Ore con Ifel - la Fondazione per la finanza e l'economia locale dell'Anci - con l'obiettivo di raccontare il Piano nelle sue ricadute concrete per i territori e le comunità.

Fondi a tram e metro
Trasporto pubblico locale e mobilità dolce cumulano numeri apparentemente marginali all'interno dell'orizzonte complessivo del Recovery italiano; perché raccolgono 618 iniziative, il 2 per mille dei 306.706 progetti presenti nel dataset, e in termini di finanziamenti non arrivano al 3% del totale con i loro 5,67 miliardi. Ma sono cruciali in particolare per lo sviluppo delle città, soprattutto dove, da Bologna a Genova fino a Firenze e Milano, si è investito di più. Il quadro, si dice-

va, appare piuttosto rassicurante sul piano dell'attuazione: 111 progetti, cioè il 18% del totale per un valore di 1,32 miliardi (il 23,3%), hanno già completato il collaudo, e altri 250 per 2,27 miliardi (40% abbondante sia per numero di iniziative sia per valore) sono in fase di esecuzione.

Il gruppo delle misure ancora in appalto ne raccoglie 150 (il 24,3%; 21,7% dei finanziamenti con 1,23 miliardi), ma nell'ampia maggioranza si tratta di interventi arrivati alla stipula del contratto (103 casi, 1,13 miliardi di fondi) o all'aggiudicazione (23 piccoli interventi, per 5,7 milioni in tutto). Se si individua nell'aggiudicazione il margine di sicurezza per avere buone

speranze di concludere l'investimento nei tempi dettati dal calendario attuale del Pnrr, il semaforo verde si accende quindi per 487 interventi (78,8% dei 618 complessivi) con una spesa da 4,73 miliardi (83,4% dei fondi).

Lontano dalle città
A spiegare un quadro del genere è un insieme di caratteristiche di questo filone: che accanto a pochi interventi complessi anche sul piano progettuale ne raccoglie molti più semplici (per esempio l'acquisto di autobus ecologici che in qualche città sono arrivati sulle strade ancora prima di comparire sul ReGis, il censimento telematico del Pnrr al ministero dell'Economia), li concentra in pochi soggetti attuatori, rappresentati nella quasi totalità degli importi maggiori da Comuni medio grandi, Province o Città metropolitane, e distribuisce su territori più diffusi iniziative più leggere sul piano finanziario e più maneggevoli su quello realizzativo.

Sharing e intermodalità
I capitoli di intervento su trasporto pubblico e mobilità sono quattro, con una distribuzione dei pesi che cambia in modo profondo quando dal numero dei progetti si passa a misurare i fondi che li accompagnano. La prima chiave di lettura disegna un quadro più omogeneo, e assegna la maggioranza delle iniziative (349; il 56,4% del totale) al miglioramento dei servizi di sharing (non solo auto, ma anche bici, monopattini e così via) e delle zone ciclopedonali, seguito dal trasporto pubblico locale (168 interventi; il 27,2%) e dal potenziamento dei servizi legati ai veicoli elettrici (84; il 13,6%); chiudono il conto le 17 iniziative (2,8%) per l'intermodalità sostenibile. I finanziamenti si concentrano sul trasporto pubblico locale, che da solo si accaparra il 79,5% dei fondi (4,51 miliardi) dal momento che gli altri ambiti di intervento si sviluppano con iniziative decisamente molto più contenute in termini di risorse: l'investimento tipo nel Tpl vale 26,8 milioni, esattamente dieci volte i 2,6 milioni medi registrati negli altri tre ambiti.

IL PNRR DELLE COSE

IFEL
Fondazione ANCI

24

L'iniziativa

- Il monitoraggio sul «Pnrr delle cose» punta all'obiettivo di arricchire il racconto sulle realizzazioni reali del Pnrr, sulle opere pubbliche e sull'impatto effettivo che gli investimenti finanziati dal Next Generation Eu avrà sui territori.
- L'iniziativa, realizzata dal Sole 24 Ore e da Ifel (l'Istituto per la Finanza e l'economia locale dell'Anci), si traduce in reportage mensili con approfondimenti verticali per Missione (Digitalizzazione, Transizione ecologica, Infrastrutture e mobilità, Istruzione, Inclusione e coesione, Salute e Repower Eu) in cui saranno illustrati l'avanzamento finanziario dei singoli filoni, le principali realizzazioni e l'effetto di questi investimenti sull'economia e sui servizi realizzati a livello territoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

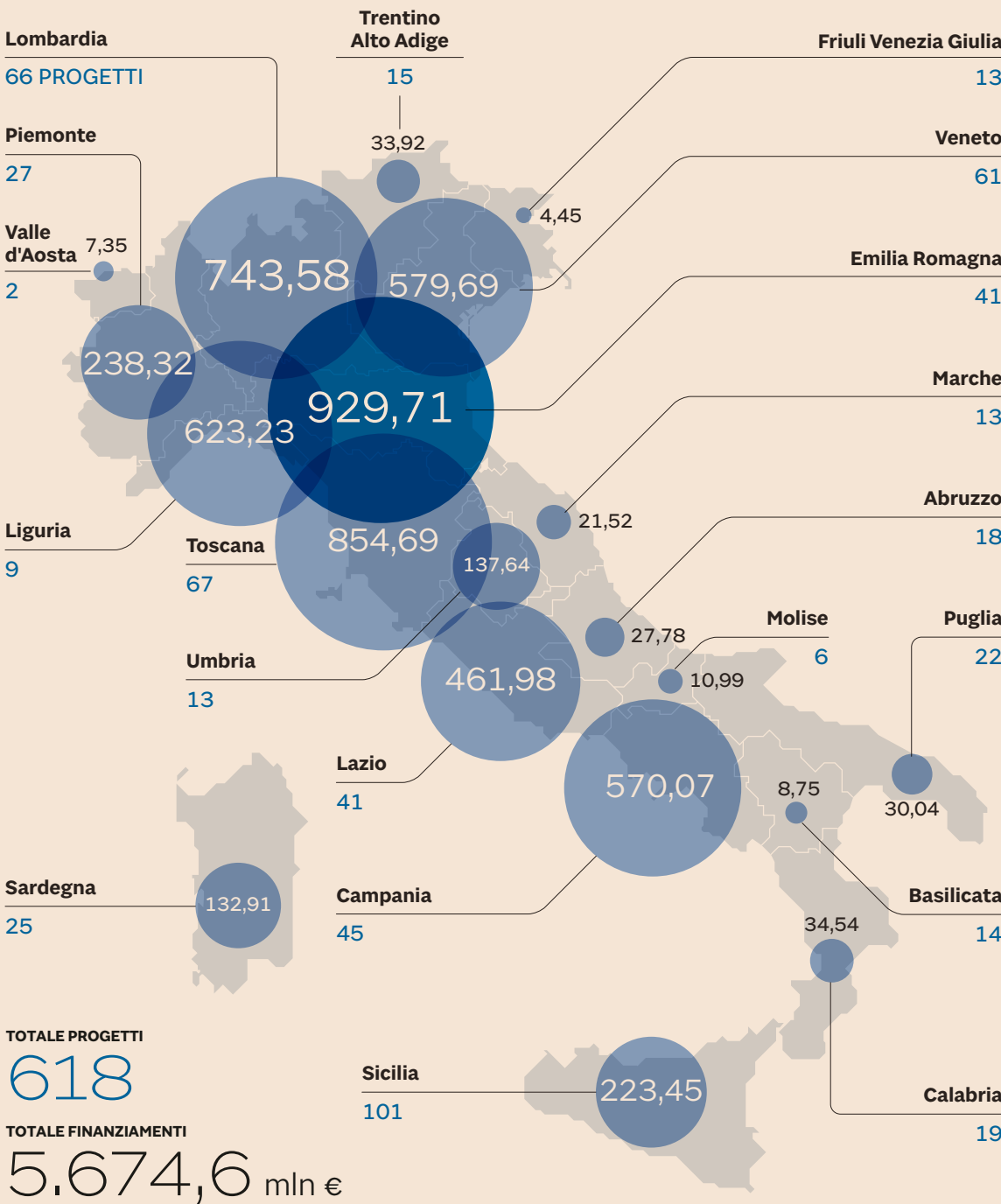
150

MISURE ANCORA IN APPALTO
Le misure ancora in fase di appalto sono 150 pari al 24,3% e al 21,7% dei finanziamenti con 1,23 miliardi. In 103 casi sono alla stipula del contratto.

Il Pnrr e il trasporto locale

LA GEOGRAFIA

La distribuzione regionale di progetti e finanziamenti
Numero progetti e fondi in milioni di euro



Fonte: elaborazione Ifel

Emilia-Romagna

La Rossa e la Verde spingono il primato di spesa a Bologna

Con i suoi 795 milioni di investimenti, 2.027 euro ad abitante, Bologna domina largamente la graduatoria del Pnrr del trasporto locale nelle città italiane. E dà una grossa mano a muovere il tasso di realizzazione dell'intero filone (entrambi i progetti sono al collaudo), che nel capoluogo emiliano promette di cambiare in profondità la rete e le abitudini di utilizzo del servizio pubblico.

L'intero progetto poggia su due Linee tramviarie, la rossa e la verde che riecheggiano le prime due linee metropolitane milanesi; non solo nella scelta cromatica ma anche nella profondità dell'impatto promesso rispetto al quadro precedente.

Nella Rossa i fondi europei coprono il 79% (398,8 milioni) dei 511,3 milioni necessari a realizzare i 16,5 chilometri della linea che taglierà orizzontalmente la città, collegando in 52 minuti Borgo Panigale a ovest con la facoltà di agraria a est (40 minuti nel caso della diramazione Fiera), in un percorso articolato su 31 fermate che tocca fra le altre cose l'Ospedale, il centro storico con Piazza Maggiore, la stazione, l'autostazione, la Ducati e la Fiera. Con questo tragitto la nuova infrastruttura punta a trasportare 110mila passeggeri per giorno feriale, assorbendo oltre un quinto degli spostamenti su trasporto pubblico e togliendo ogni giorno 15mila bolognesi dalla propria auto privata.

Il secondo asse del Piano urbano per la mobilità sostenibile è rappresentato dalla linea Verde, 7,4 chilometri di tracciato progettato per unire il centro storico (un capolinea è in via dei Mille) alla zona Nord, fino alla stazione Corticella dove passa la ferrovia Bologna-Ferrara investendo una delle aree più popolate, e quindi più intense sul piano del trasporto urbano, dell'intera città metropolitana.

Nella progettazione integrata portata avanti dal Comune i nuovi impianti puntano anche a trasformare le aree in cui passano, con una serie di opere a contorno che prevedono pianumazioni, piste ciclabili, marciapiedi e una rete di sottoservizi.

Lazio

Da Termini a est i tram di Roma tentano la riscossa

A Roma i tram hanno un passato glorioso, un presente opaco e un futuro ambizioso. Anche grazie ai fondi del Pnrr.

Allo «sviluppo del trasporto pubblico locale» il Campidoglio dedica 401,5 milioni portati nella Capitale dal Next Generation Eu, e concentrati in particolare su due linee tramviarie: la Termini-Vaticano-Aurelio e la Palmiro Togliatti.

La prima, 8,3 chilometri con 20 fermate che saranno percorsi da 24 mezzi, riceve dal Pnrr 184,3 dei 293 milioni di costo complessivo, con un aiuto quindi che copre oltre il 60% dei costi e ha avuto un ruolo decisivo per trasformare l'idea in un progetto reale.

La linea che dalla Stazione Termini guarda a ovest per coinvolgere il centro storico, l'area intorno al Vaticano e il quartiere Prati con la diramazione verso Piazza Risorgimento prima di arrivare al capolinea di Piazza Giureconsulti vicino alla fermata Cornelia della metro A è stata pensata fin dalla seconda metà degli anni 90, ma è rimasta confinata alla teoria pura fino al 2020. In quell'anno è stata proposta e poi promossa dal ministero delle Infrastrutture, prima di entrare nei capitoli del Pnrr che ha dato la benzina finanziaria reale.

Dopo una lunga concertazione con i tanti quartieri interessati, che ha prodotto anche modifiche al progetto come accade su corso Vittorio dove i tram passeranno sul tracciato centrale e non su quello laterale come previsto in origine, si è arrivati all'affidamento ad agosto mentre l'apertura dei cantieri è affare di queste settimane. Entro l'anno prossimo dovrà essere pronta la tratta (cinque fermate) finanziata dal Pnrr, il resto arriverà dopo grazie ai fondi nazionali.

La Togliatti fa invece un pieno di intermodalità connettendo nel quadrante Est la fermata della metro B di Ponte Mammolo con quella della A a Subaugusta, passando per la C a Centocelle. Per dare anche alle linee metropolitane capolinee quel collegamento a rete che in tante aree della città manca ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | La battaglia americana

Dazi, risposta morbida di Pechino E inchiesta (simbolica) su Google

Colpite alcune esportazioni Usa. Grandi marchi nel mirino, attesa una telefonata Trump-Xi

«Se il vostro avversario ha un carattere iroso, dovete tentare di irritarlo, se è arrogante, provate a incoraggiare la sua arroganza». E ancora: «Vince chi sa quando combattere e quando non combattere».

È probabile che Xi Jinping sia — come prima di lui Mao Zedong — un grande appassionato degli aforismi di Sun Tzu, il generale e filosofo vissuto tra il VI e il V secolo a.C., perché nella risposta ai dazi americani sui prodotti cinesi, ieri Pechino ha replicato con misure che sembrano tratte da una scacchiera dove al posto delle pedine ci sono le contro tariffe: studiate e prudenti, in attesa che il campo di battaglia si sveli del tutto.

Mentre il Nuovo Timoniere attende la telefonata di Trump (che dice: «Parlerò con Xi ma non ho fretta»), i ministeri di Finanze e Commercio della Repubblica popolare hanno reagito ai dazi del 10% applicati da Trump sulle merci cinesi con una rapida serie di comunicati che hanno preso di mira anzitutto il comparto energetico. A partire dal 10 febbraio, il carbone e il gas naturale liquefatto (Gnl) importati dagli Stati Uniti saranno soggetti a un dazio del 15%, mentre pe-

trolio greggio, macchine agricole e auto di grossa cilindrata saranno colpiti con dazi del 10%. Non solo: da ieri sono stati disposti controlli rafforzati sulle esportazioni cinesi di tungsteno, tellurio, bismuto, molibdeno e indio, cinque minerali critici per la produzione di attrezzature militari, pannelli solari e dispositivi elettronici.

I numeri parlano chiaro. L'interscambio tra i due gi-

ganti economici raggiunge i 530 miliardi di dollari. Ma a fronte di importazioni americane per 401 miliardi, la Cina acquista negli Stati Uniti beni per 130 miliardi, con uno sbilancio Usa di 270 miliardi. Non solo, Pechino è il più grande importatore di fossili del pianeta. Ma dagli Stati Uniti ricava soltanto l'1,7% del suo fabbisogno. Così come accade nel settore dei veicoli: i mercati preferiti sono l'Euro-

pa e il Giappone (comunque in caduta rispetto alla produzione nazionale). Tutto questo fa supporre che il presidente Xi Jinping, costretto a rispondere alle bordate tariffarie volute da Trump — che è un astuto uomo d'affari ma chi gli sta di fronte non è meno abile nelle trattative «musccolari» —, abbia deciso per il momento di osservare il suo avversario e, magari, come suggeriva Sun Tzu nel suo



Nuovo Timoniere Xi Jinping, 71 anni, è presidente della Cina dal 2013: da allora negli Usa si sono susseguiti 4 leader

La stretta sui metalli strategici e il piano per arrivare al negoziato: così la Cina va alla resa dei conti

No a una rappresaglia immediata, l'ipotesi di un summit tra i leader

Tungsteno

Più controllo sulle proprie esportazioni di metalli essenziali per le industrie Usa ad alta tecnologia (elettronica, aviazione, difesa). La Cina produce l'80% del tungsteno mondiale, impiegato anche nelle munizioni che perforano i mezzi corazzati

ca anche l'inchiesta antitrust sulle attività di Google nella Repubblica popolare: il motore di ricerca e i servizi internet del colosso di Mountain View, California, non è disponibile in Cina dal 2010.

Il ministero del Commercio cinese ha promesso un'azione legale presso l'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) per contrastare «il palese atto di unilateralismo e protezionismo» da parte americana. Ma anche questo ricorso sembra rituale.

Il colpo più duro da parte della Cina riguarda l'annuncio del controllo delle proprie esportazioni di alcuni metalli essenziali per la produzione di industrie statunitensi ad al-

ta tecnologia, nel campo dell'elettronica, dell'aviazione e della difesa. Nell'elenco spicca il tungsteno, che viene impiegato nelle munizioni studiate per perforare i corazzati. L'80% del tungsteno è prodotto in Cina. I minerali inseriti nella lista della rappresaglia mostrano che Pechino ha molte carte da giocare.

I dazi sull'export americano dovrebbero entrare in vigore il 10 febbraio. Non una rappresaglia immediata, dunque. A Pechino hanno sicuramente notato che Trump ha ritardato di un mese le sanzioni nei confronti di Messico e Canada, dopo aver parlato con i leader dei due Paesi confinanti. La Casa Bianca ha fat-

Norvegia

Stoltenberg (ex Nato) sarà di nuovo ministro



Finanze
Jens Stoltenberg, 65 anni, sarà ministro delle Finanze. Ha buoni rapporti con Trump

L'ex segretario della Nato Jens Stoltenberg è stato nominato ministro delle Finanze norvegese in vista di una possibile guerra commerciale con gli Usa. Stoltenberg, 65 anni, è stato primo ministro tra il 2000 e il 2001 e di nuovo dal 2005 al 2013 prima di servire come segretario generale della Nato.

Le aziende



Calvin Klein

✓ Oltre ai dazi nel comparto dell'energia, Pechino ha emesso provvedimenti contro alcune aziende, tra le quali Calvin Klein



Tommy Hilfiger

✓ Nel mirino anche Tommy Hilfiger: questo perché la casa madre Phv ha deciso di non acquistare cotone prodotto nello Xinjiang



Google

✓ Anche Google è stato preso di mira dal ministero del Commercio cinese per abuso di posizione dominante: ma dal 2010 è censurato in Cina

L'arte della guerra, aspettare il momento più propizio per l'affondo. Perché «la più grande vittoria è quella che non richiede alcuna battaglia».

Diverso il caso delle aziende nel mirino del governo per avere «interrotto le regolari transazioni con le imprese cinesi e aver adottato misure discriminatorie nei loro confronti». La questione, vista dalla Cina, è tutta politica. I provvedimenti hanno colpito l'azienda di biotecnologie Illumina e Phv Corp, casa madre di Calvin Klein e Tommy Hilfiger, finita quest'ultima al centro di un'indagine lo scorso settembre, a causa della «condotta inappropriata» tenuta su questioni relative alla regione dello Xinjiang (al centro di tutto il boicottaggio del cotone prodotto — in «regime semi schiavistico» — dagli uiguri). A completare la serie di provvedimenti contro le aziende statunitensi, l'indagine contro Google dovuta a non meglio precisate violazioni della legislazione antimonopolistica. Peccato che dal 2010 il motore di ricerca non sia più disponibile in Cina, causa censura.

Paolo Salom

© RIPRODUZIONE RISERVATA

to sapere che il presidente vuole parlare con Xi a breve.

La rappresaglia (soprattutto il tungsteno) serve «a mettere sul tavolo delle pedine di scambio per un negoziato futuro e a evitare che Trump si senta libero di alzare le sue minacce», ha detto al *Washington Post* il professor Qiu Huafei, politologo dell'università Tongji di Shanghai. Il fatto che un accademico cinese possa parlare di una questione così «sensibile» significa che il Partito-Stato vuole diffondere la sua linea sulla stampa americana.

Trump ha detto che sarebbe pronto a incontrare Xi a Pechino nei primi 100 giorni della presidenza. Nel suo primo mandato era stato ricev-

Prime mosse

Penalizzati settori marginali dell'export americano, dal carbone al gas alle auto di lusso

to con tutti gli onori nella Città proibita e lo show diplomatico potrebbero tornare in agenda, dando a Trump ulteriore soddisfazione anche perché i cinesi si erano ben guardati dall'invitare Joe Biden a Pechino.

Secondo fonti americane e cinesi citate dal *Wall Street Journal*, l'obiettivo di Xi sarebbe di resuscitare il cosiddetto accordo Fase Uno che era stato negoziato all'inizio del 2020: impegnava la Cina ad accrescere di 200 miliardi di dollari gli acquisti di prodotti e servizi americani nel corso dei due anni successivi. Scoppiò il Covid e non se ne fece niente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

di **Guido Santevecchi**

È stata finora una reazione a bassa intensità e mirata quella di Xi Jinping. A Pechino vedono spazio per negoziare e comunque i dazi non sono l'unica arma di una guerra commerciale: sono questi i segnali dietro la reazione alla prima mossa di Donald Trump che ha punito le esportazioni cinesi con un 10 per cento aggiuntivo di tasse doganali.

La bordata di Washington era attesa. Trump aveva aperto le ostilità già nel 2018 e durante la campagna elettorale che lo ha riportato alla Casa Bianca aveva prospettato dazi al 60%. Xi ha avuto tutto il tempo per preparare la sua contromossa. E l'ha calibrata nel tentativo di evitare uno scontro totale. Gli analisti osservano che l'impatto sull'export americano al momento è limitato: i dazi cinesi colpiscono gas naturale liquefatto, carbone, petrolio, macchinari agricoli e autovetture di grossa cilindrata. Ma tutto sommato è poca cosa: la Cina acquista solo il 2,3% del gas liquefatto esportato dagli Stati Uniti, in totale, i cinesi comprano dagli americani fonti di energia per non più di 5 miliardi di dollari all'anno. E nel 2024 hanno importato circa 700 mila vetture dall'estero, soprattutto da Europa e Giappone, una frazione del loro mercato interno che vale oltre 23 milioni di veicoli. Simboli-



► **La missione**
Da sinistra, gli aiuti nei magazzini di Amman vengono trasportati in elicottero e scaricati dentro alla Striscia dalla Royal Jordanian Air Force. La vista dall'alto della "buffer zone" creata dall'Idf al confine tra Gaza e Israele è una macchia desertica



IL REPORTAGE

→ segue dalla prima

STRISCIA DI GAZA – I campi coltivati, i pozzi, le case dei contadini, i sistemi di irrigazione ricostruiti con i soldi della cooperazione dopo innumerevoli guerre, e ogni volta distrutti. La battaglia con Hamas anche in questa zona è stata feroce. Israele abbatteva palazzi, i miliziani tendevano imboscate ai soldati. È finita con un deserto. E pensare che un tempo questa era la terra fertile di Gaza. Forse non come quella di Beit Hanun, più a nord, che i gazawi chiamavano il "granaio" della Striscia, ma non meno generosa. Qui, a metà strada tra Khan Yunis e Deir al Balah, sulla sponda orientale di al Qarara, era tutta una coltivazione: grano, anguria, zucca, okra. Non è rimasto più nulla, e questo nulla ora ha un nome nuovo, si chiama zona cuscinetto, "buffer zone", dicono così i militari israeliani: è di fatto un cordone stretto intorno al collo della Striscia, sorvegliato a vista con palloni sonda e droni. Tutto quello che c'era prima è stato demolito, spazzato.

Entriamo a Gaza intorno a mezzogiorno a bordo di un elicottero della *Royal Jordanian Air Force*: è il ponte aereo voluto da re Abdullah per portare aiuti alla popolazione civile di Gaza, a cui partecipano anche gli italiani. Atterriamo su un rettangolo di asfalto nero recintato, ai bordi della pista si vedono delle ruspe rosse e nere, sembrano israeliane. «Non filmare niente che non siano gli aiuti e i soldati giordani», ci dice deciso un "volontario" che non si identifica. È arabo, indossa una felpa blu con sopra una pettorina gialla.

All'inizio del conflitto, l'Onu, gli Usa, la comunità internazionale si erano opposti chiedendo a Israele di non mangiare altra terra palestinese. L'esercito aveva assicurato che si sarebbe trattato di una misura di sicurezza temporanea. Quindici mesi dopo, oltre la "buffer zone" si vedono scheletri di palazzi senza finestre e anneriti, alternati a macerie di edifici rasi al suolo.

I soldati scaricano in fretta le sca-

tole, un centinaio, piene di medicinali, saponi, latte in polvere, bibbon per bambini, «aiuti urgenti che potrebbero essere danneggiati dal trasporto su camion», spiega il generale di brigata giordano Mustafa al-Hayari. Molti di questi beni sono destinati al nord della Striscia dove i camion di aiuti che entrano da sud, dal valico di Rafah, l'unico aperto, faticano ad arrivare. Una volta ammassate, però, le scatole restano lì, a bordo pista: il World food programme e gli operatori delle altre ong autorizzate a lavorare a Gaza li raccoglieranno solo dopo che il convoglio aereo sarà ripartito. Questo è l'ordine degli israeliani: nessun contatto tra giordani e volontari o palestinesi. Ufficialmente, per evitare assalti alla diligenza, come quelli che ci sono già stati contro i camion di aiuti. Eppure è difficile immaginare come gli affamati possano attraversare questa distesa di desolazione ipersorvegliata per accaparrarsi aspirine o assorbenti. Gli accordi però sono chiari: un gesto fuori dalle regole e l'intera operazione può saltare.

Per Mays Tarboush è un rischio

Il volo con gli elicotteri giordani con gli aiuti per la popolazione, l'atterraggio nella "zona cuscinetto" creata da Israele spazzando i palazzi e gli orti dei gazawi

dalla nostra inviata
Gabriella Colarusso

che il suo Paese non può correre. «Questa missione è vitale, e un orgoglio per me. Sono fiera di quello che la Giordania sta facendo, mi riempie il cuore portare aiuti ai palestinesi». A 29 anni, ha fatto in tempo a laurearsi in economia e a diventare pilota dell'aeronautica, membro dell'Air Force di re Abdullah dal 2016. Hijab bianco sotto il casco militare, guida uno dei due elicotteri su cui attraversiamo il confine. Il copilota è Kareem Abu Taleb, 28 anni, anche lui tenente.

Si parte dalla base aerea King Abdullah II a Zarqa, nel deserto giordano, a una quarantina di minuti di macchina da Amman. Dall'alba al tramonto, 16 elicotteri giordani e due dell'esercito italiano fanno la spola verso la Striscia. Il decollo, intorno alle 10, fila liscio, la traversata è più burrascosa. Sorvoliamo il deserto e i canyon fino al sud del Mar Morto. L'elicottero atterra in un

avamposto sperduto con pochi soldati e una casetta bianca, senza spegnere i motori, per un primo rifornimento di carburante. Quando riprende quota siamo già sul confine con Israele. Aspettiamo fermi in volo per alcuni minuti che sembrano ore prima di venire "agganciati" da un elicottero israeliano che ci scorta fino a Gaza. Sono le Idf a decidere la rotta, i tempi, i carichi, gli occhi e le orecchie del ponte aereo giordano, e a monitorarlo minuto per minuto. Non senza intoppi: è successo anche che alcuni elicotteri abbiano atteso per 15 minuti e oltre, girando in tondo e bruciando carburante, prima di ricevere luce verde e superare la frontiera. Per re Abdullah è un'operazione costosa ma necessaria.

Stretta tra l'alleanza di ferro con gli americani, e il suo dna palestinese – più della metà della popolazione ha origini o legami con la Palestina – la Giordania è al centro di una crisi potenzialmente esplosiva. Trump pretende si faccia carico di almeno una parte dei palestinesi che, nei suoi piani di restyling del Medio Oriente, dovrebbero essere sfollati da Gaza per tornare dopo la ricostruzione, forse. Ma il regno hashemita si regge su un fragile equilibrio, tra la classe media giordano-palestinese che lavora nel-

Gaza

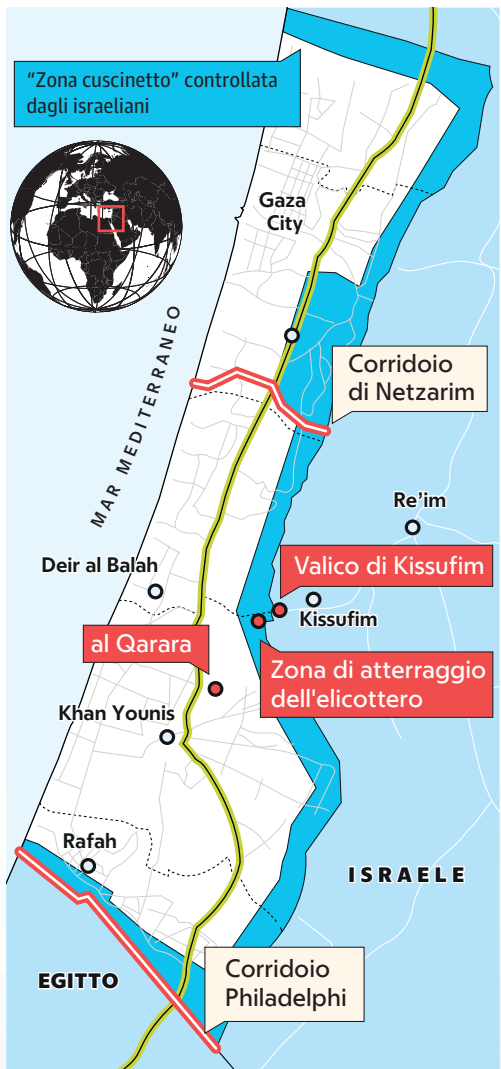
Nella Striscia rasa al suolo

“Quel che resta è solo deserto”





▲ **Pilota** Mays Tarboush, 29 anni, comanda l'elicottero con gli aiuti dell'aviazione giordana



le banche, nel commercio, e i giordani di origini beduine che controllano i servizi, gli apparati, la casa reale. Non può permettersi una nuova ondata di profughi che altererebbe gli assetti etnici e politici. Allo stesso tempo, Amman dipende dagli aiuti americani, circa 2 miliardi all'anno su 50 che vale il Pil del Paese, e per il re sarà difficile dire no a Trump. Alla fine, potrebbe cedere e a certe condizioni accettare una quota di rifugiati, questo almeno è quello che si dice nei circoli diplomatici di Amman. La preoccupazione, in realtà, non riguarda solo o non tanto Gaza, che non è mai stata una "partita giordana", semmai egiziana. Riguarda la West Bank. Se il presidente americano dovesse appoggiare un piano di annessione parziale della Cisgiordania da parte di Israele, Amman potrebbe essere chiamata ad avere un ruolo, di sicurezza o nell'accoglienza degli sfollati.

Di questo sull'elicottero della *Royal Air Force* non si parla, ma tutti sanno che è il vero carburante politico che muove questa missione: dare sollievo ai gazawi, rafforzare il cessate il fuoco, tentare i primi passi verso una stabilizzazione. L'atterraggio a Gaza però è impetuoso, lascia poche speranze. La distruzione si mostra in tutta la sua nitidezza e riporta alla mente le parole di Steve Witkoff, l'inviato di Trump per il Medio Oriente, un immobiliare astuto e svelto che durante la visita in Israele la scorsa settimana ha passato alcune ore in sorvolo sulla Striscia e ne ha tratto una conclusione: «Uninhabitable», inabitabile. «Dovrete accogliere di nuovo i palestinesi?», chiediamo alla pilota Tarboush una volta rientrati alla base. Sorride, non risponde. Ma se c'è una cosa che i giordani pensano è che nessuno accetterà "un'altra Nakba". Un pilota che ha ascoltato la conversazione la dice così: «Non ci sarà bisogno di accoglierli, perché non se ne andranno da Gaza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA VISITA

L'annuncio di Trump “Prenderemo noi il controllo dell'area”

Incontro con Netanyahu alla Casa Bianca: “Palestinesi trasferiti in Egitto e Giordania, un miliardo di aiuti militari a Israele”

di Francesca Caferri

Un incontro che – agli occhi di Benjamin Netanyahu – promette di ridisegnare il Medio Oriente, far proseguire il cessate il fuoco a Gaza ma rispettando le condizioni chieste da Israele, ristabilire la comunione di intenti con Washington che era saltata durante la presidenza Biden. Con queste premesse il premier israeliano è arrivato a Washington, primo ospite straniero alla Casa Bianca di Trump.

Il terreno non poteva essere più favorevole: prima dell'incontro il presidente Usa aveva firmato l'ordine esecutivo per fermare i finanziamenti Usa all'Unrwa, l'agenzia Onu per i palestinesi, poi ha ribadito che i palestinesi dovranno lasciare la Striscia per fare spazio alle opere di ricostruzione («Vorrei una soluzione permanente, dovranno andare anche altrove, non solo in Egitto e Giordania»), insinuato che l'Arabia Saudita non pretende affatto la nascita di uno Stato palestinese, ordinato l'invio di nuove armi e aiuti a Israele per un miliardo e annunciato che saranno «gli Usa a prendere il controllo della Striscia». Infine ha promesso di ripristinare la politica di «massima pressione» contro l'Iran. Con una postilla personale: «Se dovessero uccidermi, ho dato ordine che siano annientati».

È partendo da tutto questo che i due leader hanno discusso della seconda fase del cessate il fuoco a Gaza e della situazione regionale. A Doha i negoziati riprenderanno nei prossimi giorni; Hamas sostiene di aver già iniziato a lavorare, Israele fa trapelare un cambio alla testa della delegazione, indice della delicatezza del momento. A guidarla dovrebbe essere Ron Dermer, ministro degli Affari strategici e braccio destro di Netanyahu nel governo. E non il capo del Mossad (servizio segreto estero) David Barnea assieme a quello dello Shin Bet (servizio segreto interno) Ronen Bar che hanno fino ad ora condotto il negoziato.

È il segno di quanto Netanyahu reputi delicato l'appuntamento: l'accordo in vigore prevede infatti che nella seconda fase del cessate il fuoco Israele dia luce verde all'inizio dei lavori di ricostruzione di Gaza (il che implica il riconoscimento di

un'autorità politica che controlli ricostruzione e aiuti) e che Hamas rilasci tutti gli ostaggi nelle sue mani.

Sabato ci sarà un nuovo scambio ostaggi israeliani/prigionieri palestinesi: 18 fra israeliani e thailandesi sono stati liberati finora su 33 (vivi e morti) previsti entro i primi 42 giorni di tregua. Centinaia i palestinesi usciti dalle carceri israeliane. Fino ad allora non dovrebbero esserci problemi, ma gli islamisti hanno detto anche che non procederanno alla liberazione totale degli ostaggi senza un ritiro completo dell'Idf dalla Striscia: mentre il premier ha ribadito che l'obiettivo di sradicare completamente Hamas resta immutato.

In attesa delle parole di Trump e Netanyahu, fuori dalla Casa Bianca, ieri c'erano decine di familiari degli ostaggi israeliani ancora a Gaza. Fra loro Einav Zangauker, madre di Matan, 24 anni, portato via dalla sua casa nel kibbutz di Nir Oz e diventata in questi mesi il volto simbolo di coloro che chiedono al governo di andare fino in fondo nel cessate il fuoco, e di non abbandonare i loro cari nelle mani di Hamas. «Ci sono estremisti nel governo israeliano che vogliono ricominciare la Guerra e sabotare l'accordo: così facendo, danneggiano la sua visione di pace per il Medio Oriente», ha detto la donna in un messaggio rivolto a Trump.

Il riferimento è all'ultradestra che a più riprese ha minacciato di far ca-

dere l'esecutivo se non riprenderanno i combattimenti. Se questo accadrà, potranno dirlo solo i prossimi giorni. Nel frattempo, sulla stampa israeliana, c'è un'idea diffusa: con questa visita, primo leader straniero a essere ricevuto da Trump, Netanyahu ha aperto la sua prossima campagna elettorale. «Trump gli ha offerto l'argomento centrale: il trasferimento di 1,5 milioni di persone fuori da Gaza. Un'idea che era stata ventilata dalla destra estrema e che ora è fatta propria dal presidente americano – scriveva ieri su *Haaretz* il direttore, Aluf Benn – Netanyahu ora spera di far dimenticare le sue responsabilità nella strage del 7 ottobre, con la possibilità di tornare alla sua attività preferita: la campagna elettorale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

▼ **Washington**

Benjamin Netanyahu con il presidente Trump e, prima della visita alla Casa Bianca, durante un colloquio con Elon Musk



Il tycoon promette di ripristinare la politica di “massima pressione” su Teheran. E avverte: “Se mi dovessero uccidere, ho dato ordine che siano annientati”

La risposta di Xi con dazi e controlli sui prodotti Usa Google nel mirino

La Cina passa subito
al contrattacco
e cerca spiragli
per un negoziato
A breve la telefonata
con la Casa Bianca

dal nostro corrispondente
Gianluca Modolo

PECHINO — Pochi secondi dopo l'entrata in vigore dei dazi aggiuntivi del 10% decisi da Donald Trump sulle merci cinesi, è arrivato il contrattacco di Pechino. Una serie di misure mirate. Un approccio cauto, che indica come la Cina abbia imparato la lezione rispetto al Trump I: il Dragone si sentiva in obbligo di rispondere, ma senza reagire in modo da portare a ulteriori ritorsioni. Xi Jinping deve evitare gravi contraccolpi sull'economia cinese in difficoltà, mostrando al contempo che, se necessario, sarebbe capace di fare male alle aziende statunitensi che hanno interessi qui. Oppure di mettere in crisi la catena di approvvigionamento dei minerali chiave. Mosse calibrate, dunque, che hanno lo scopo di inviare un messaggio per coinvolgere Trump in colloqui che potrebbero evitare una nuova guerra commerciale, puntando a un accordo con il presidente americano.

Pechino ha annunciato l'entrata in vigore (dal 10 febbraio) di dazi del 15% su carbone e gas naturale liquefatto (gnl), del 10% su greggio, macchinari agricoli, auto di grossa cilindrata e camion. Poi controlli - con effetto immediato - all'export di alcuni metalli, tra i quali il tungsteno, fondamentali per l'elettronica, le attrezzature militari e i pannelli solari. L'inserimento nella lista nera delle "entità inaffidabili" di due aziende Usa: la Pvh Corp (proprietaria dei marchi Calvin Klein e Tommy Hilfiger) e la biotech Illumina. E anche un'indagine antitrust su Google. Inoltre, dopo aver lanciato una simile iniziativa a dicembre contro Nvidia, la Cina - secondo fonti del *Financial Times* - starebbe valutando la possibilità di un'inchiesta anche su Intel.

Pechino si è mossa seguendo il suo classico schema, consapevole che nei prossimi giorni - prima che le tariffe cinesi entrino in vigore - ci sarà spazio per negoziare, anche perché Trump lunedì scorso ha detto che a breve vuole chiamare Xi, telefonata che con ogni probabilità farà oggi. «La risposta della Cina è stata misurata, segnala che sta cercando di evitare lo scenario peggiore di una grave escalation», sostengono gli economisti di *Bloomberg*. Pechino ha annunciato di aver presentato un reclamo contro Washington presso il Wto. Per gli analisti si tratta comunque di una ritorsione contenuta. Capital Economics ha stimato che le tariffe della Cina si applicherebbero a circa 20 miliardi di dollari di importazioni annuali, rispetto ai 450 miliardi di merci cinesi soggette ai dazi di Trump. Gnl e petrolio non sono centrali nel commercio tra le due

La scheda



L'inchiesta

L'amministrazione statale per la regolamentazione dei mercati della Repubblica popolare ha avviato un'indagine su Google per presunte violazioni delle leggi antitrust



I macchinari

Pechino ha deciso di applicare dazi del 10% sulle importazioni dagli Stati Uniti di gnl, macchine agricole, veicoli di grandi dimensioni, pick-up e greggio: le tariffe scatterebbero a partire dal 10 febbraio



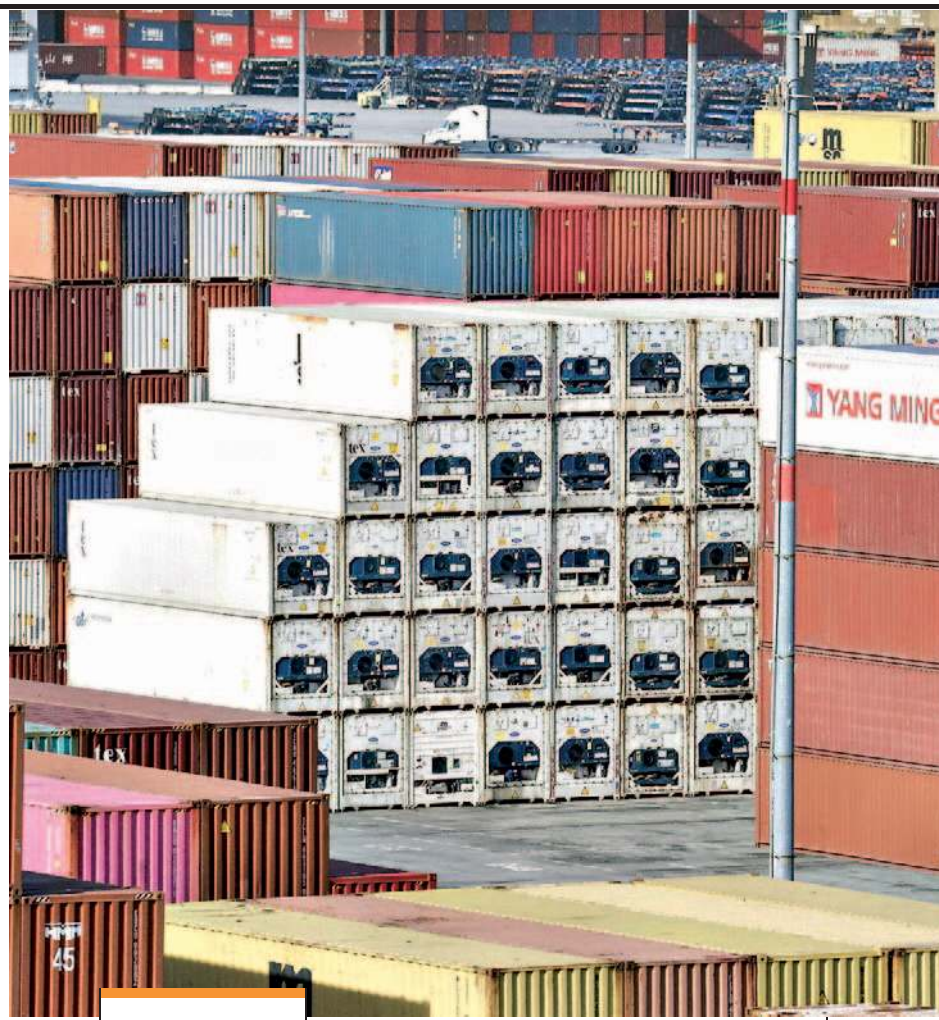
Il Cybertruck di Musk

Se il pick-up di casa Tesla dovesse essere classificato come camion elettrico (è ancora in attesa dell'autorizzazione per la vendita in Cina), si troverebbe soggetto ai dazi varati da Pechino



La blacklist

Il governo guidato da Xi ha inserito nella lista nera delle "entità inaffidabili" due aziende Usa: la Pvh Corp (proprietaria dei marchi Calvin Klein e Tommy Hilfiger) e la biotech Illumina



I container

La guerra commerciale avviata da Trump colpisce anche la Cina. L'Ue nel mirino del tycoon

potenze. La Cina ha importato poco più del 5% di gnl dagli Usa, lo scorso anno. E l'1,7% di greggio. Per quanto riguarda Google, anche questa sembra una mossa simbolica: il motore di ricerca e i servizi Internet non sono più disponibili in Cina dal 2010, anche se l'azienda mantiene nel Paese operazioni limitate relative alla pubblicità e attività legate al suo sistema operativo Android (utilizzato dai produttori di telefoni cinesi Xiaomi, Vivo e Oppo). Ma ci sono altre aziende, tuttavia, che hanno enormi interessi nel Paese del Dragone: basti pensare a Tesla e Apple. Washington è avvisata.

Le tariffe del 10% potrebbero avere un impatto su aziende come Caterpillar e Deere, oltre che su un piccolo numero di camion e berline di gros-

sa cilindrata: potrebbe essere il caso del Cybertruck di Tesla, ad esempio, che se venisse classificato come camion elettrico (è ancora in attesa dell'autorizzazione per le vendite in Cina) si troverebbe soggetto ai dazi. Su Pvh Pechino aveva già aperto un'indagine a settembre per presunto boicottaggio sul cotone dello Xinjiang. Finire tra le "entità inaffidabili" potrebbe comportare restrizioni e sanzioni.

Capitolo materiali: saranno necessarie licenze per l'export di 20 prodotti legati a tungsteno, tellurio, bismuto, indio e molibdeno. La Cina è il principale produttore di tungsteno (80% della fornitura mondiale): trovare alternative per gli Usa non sarebbe facile. Pechino sa che deve calibrare le proprie azioni in un momento critico per la propria economia. Ma soprattutto perché, con Trump aperto a un accordo più ampio, ora c'è spazio per provare a negoziare e ottenere qualcosa in cambio. Xi studia le prossime mosse, se è vero, come scriveva il *Wall Street Journal*, che Pechino sarebbe pronta a riavviare con Washington l'accordo commerciale del 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La presidente del Salone del Mobile

Porro "Un fronte europeo per trovare nuovi mercati e salvare il nostro export"

di **Francesco Manacorda**

MILANO — «Speriamo che i dazi Usa sui prodotti europei non si concretizzino. Ma certo che oggi la sola prospettiva che siano imposti è un ulteriore elemento di incertezza a cui l'industria deve rispondere con molte iniziative su più fronti». Maria Porro, presidente del Salone del Mobile, non si lascia ancora la testa, ma è consapevole che la scure tariffaria impugnata da Trump potrebbe rappresentare un grosso problema.

Che cosa temete esattamente?

«Semplice. Tra gennaio e ottobre del 2024, come spiegano i dati del centro studi di Federlegno Arredo, il macrosistema arredamento ha avuto un fatturato di 27,5 miliardi, con esportazioni per 14,3 miliardi. Un risultato in calo del 2,1% sull'anno prima. In questo quadro, gli Usa sono stati l'unico dei nostri principali cinque mercati esteri che ha messo a segno una crescita: il 3,5%, per quasi 1,8 miliardi di euro. Un rallentamento negli Stati Uniti aggraverebbe ancora di più i conti dell'industria».



MARIA PORRO
PRESIDENTE
SALONE
DEL MOBILE

**Gli States sono l'unico
degli sbocchi esteri
in crescita, rischiano
di più i piccoli**

E deprimerà ancora il mercato internazionale.

«Certo, a partire dalla Cina, già colpita da un paio d'anni dal rallentamento dell'immobiliare, e dai mercati di esportazione europei: Francia e Germania in testa».

Se dazi saranno, in che misura le imprese italiane potranno assorbirli riducendo i margini di profitto e senza alzare i prezzi?

«Non sarebbe la prima volta che questo accade. La precedente amministrazione Trump aveva imposto una serie di certificazioni che rappresentavano quasi delle barriere d'ingresso. Criteri stringenti sulle emissioni di formaldeide per i pannelli di legno e sulle proprietà ignifughe di divani, poltrone e altri prodotti imbottiti. Di fronte a una produzione europea che ha gli

standard qualitativi e di sicurezza più alti al mondo era ovviamente una barriera commerciale. I produttori, in generale, sono riusciti ad adeguarsi, ma misure simili - come i dazi - mettono in difficoltà specie i piccoli».

E la risposta ai dazi, allora?

«Innanzitutto occorre cercare anche mercati alternativi: penso all'Arabia Saudita, che lo scorso anno ha fatto un +25,9%, o agli Emirati con un +21,7%. E poi l'Italia ha la presidenza dell'Efic, l'Associazione europea di produttori di arredo. Assieme possiamo difendere una manifattura di qualità dove si sa come sono i posti di lavoro, qual è il trattamento salariale degli addetti, dove sono garantite la qualità e la durata del prodotto».

Sarà solo un bluff? Trump tassa per trattare o tassa e basta?

«Le ultime mosse con Messico e Canada ci fanno capire che ci dobbiamo muovere in modo coeso e coordinato, ma che ci sono spazi di trattativa. In ogni caso è importantissimo mantenere i tratti distintivi della manifattura europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA